

PRIMA EDIZIONE anno
scolastico 2022/2023:

L'INEFFABILITA' DEI SENTIMENTI

Controluce

DIRETTORE
Alessia Riccitelli

VICEDIRETTORE
Ludovica Amore

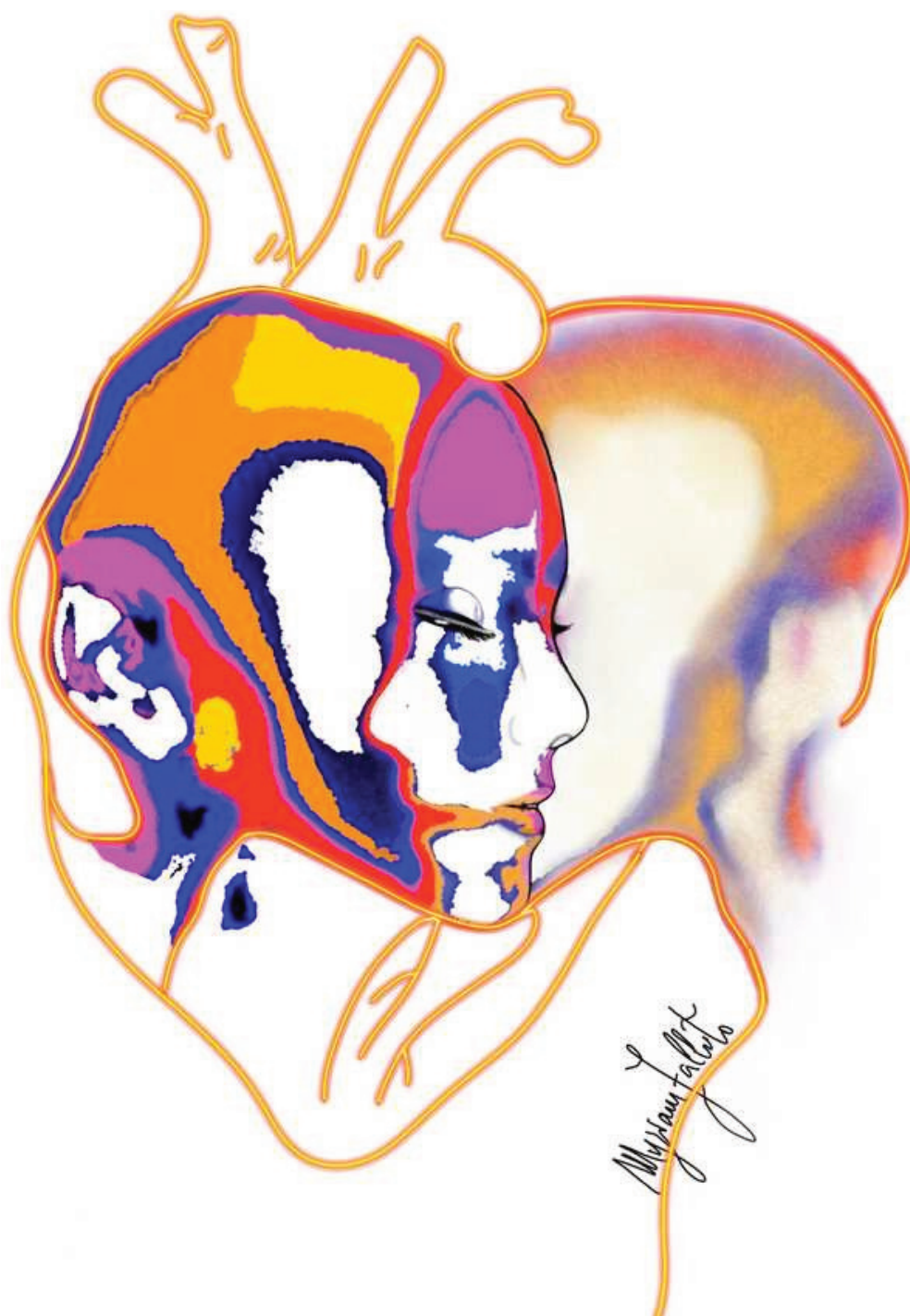
CAPOREDATTORE
Alessandra Petronzi

CAPO GRAFICO
Filomena Alaadik

CULTURA
Arte o
scarabocchi?

MUSICA
Ernia e la teoria dello
Spleen

PENSIERI
LIBERI
A Mirko



L'editoriale

L'ineffabilità dei sentimenti

*Sei tu, o dolce sentire,
che faccio fatica a capire
sei tu, o tormentoso parlare,
che mi impegno ad ascoltare
sei tu, o terribile amare,
che faccio fatica a dimostrare
sei tu, o caparbia creatura,
che sei, di me, la parte più pura
che per paura ne proteggo la natura.
Sei tu, mia bambina,
che ancora devi imparare cos'è
la fatica,
cos'è la vita!*

È un mix di emozioni il mio animo in questo momento, con difficoltà ho aperto questo foglio bianco come se fossi bloccata da un qualcosa di indescrivibile e inspiegabile.

Con la premessa che questo è un flusso di pensieri, uno scorrere di parole che probabilmente non avranno la migliore connessione tra loro mi auguro che quello che uscirà dalla mia mente confusionaria possa suscitare in voi qualcosa, un lieve accenno di una smorfia sul volto, un momento di vuoto che porti ad una riflessione, insomma, anche se negativo, possiate provare qualcosa, perché il più grande problema si palesa proprio quando non sappiamo esprimere e comprendere se quello che stiamo vivendo in un qualche modo ci tocca, nel modo più delicato come il profumo di un fiore che sfiora il volto o nella maniera più cruda come una lama che recide la nostra cute. La situazione nella quale mi ritrovo è alquanto particolare, con indosso degli abiti che sicuramente mi calzano larghi, in un ambiente fertile che mi ha permesso di crescere repentinamente, ho evitato la metafora della cultura in laboratorio, solitamente è quella dei batteri, esseri con i quali ho piacere a condividere solo la concezione di importanza nella catena biologica, un luogo che mi ha permesso di poter assumere nuove responsabilità, avere nuovi impegni e anche a sviluppare nuovi interessi.

Ho imparato in questi primi mesi che nonostante una persona si prepari a lungo mentalmente ad occupare un posto e ad avere delle consegne da rispettare, nulla è paragonabile a quell'adrenalina che ti sale nel momento in cui ti rendi conto di star facendo dei passi avanti, a vedere alle tue spalle sempre più gradini, a smettere di contare quelli che ti separano dal raggiungimento di un determinato obiettivo perché hai imparato che non conta soltanto ottenere quello per cui hai lavorato e sudato tanto ma l'intero percorso che hai compiuto e le mille strade che hai dovuto tracciare ex novo per raggiungerlo. Contano i sentimenti, la vista che ogni mattina puoi avere dalla finestra della tua camera, il profumo del consueto caffè delle 6.50, i compagni che ti sono capitati o che ti sei scelto per compiere questo viaggio e anche il vento che alcune mattine ti ha accompagnato per mano altre ha soffiato nel verso opposto, quell'avanzare e quel regredire, fare due passi avanti e poi tre indietro per arrivare alla fine a innalzare quella coppa, a indossare la medaglia di chi nonostante tutto è riuscito a trovare un equilibrio, un ordine.

Dinanzi a me un flusso di persone, tutte indaffarate nel rispettare le proprie consegne, un via vai di gente che entra ed esce, ragazzi che fuggono in bagno per evitare quell'ora di lezione che proprio non sopportano o chi si rifugia dagli occhi indiscreti per lasciarsi andare ad un pianto che lo ha colto all'improvviso al quale sicuramente non sa dare un perché. Due aspetti diametralmente opposti che però ci permettono di racchiudere l'essenza della scuola, di quei banchi che ci vedono giorno dopo giorno, piangere e ridere, sentono le nostre matite che abbozzano uno schizzo, le penne che con forza aggrappiamo per scrivere velocemente l'ultima parola sul compito di italiano. Le parenti assorbono tutto, dalle spiegazioni di Orwell alla formula del limite, dai ragionamenti filosofici di Nietzsche alle complesse formule di stechiometria. Ai nostri amici lettori può risultare poco chiaro il perché io sia arrivata a parlare della scuola, argomento sicuramente a me molto caro, ma nel caso specifico la menzione di essa ha uno scopo encomiastico nei riguardi di tutte le persone che quotidianamente la vivono e danno senso alla sua esistenza. Tante sono le persone a me care all'interno del nostro Telesi@, a partire dalle signore del personale ATA sino ad arrivare alla Dirigente e alla Vice, la prof.ssa Giardino, che personalmente e a nome dell'intero Controluce ringrazio per la possibilità offertaci e per soddisfare e fare il possibile affinché ogni nostra richiesta possa avere una risposta positiva.

Alle mie due spalle, la destra e la sinistra, vicedirettore e caporedattore, a Ludovica e ad Alex, voglio dire grazie per aver iniziato con me questa avventura, per dei piccoli passi che abbiamo condiviso e per tanti altri che divideremo.

L'occhio vuole la sua parte e per tale motivo ci tengo a salutare tutti i componenti del gruppo grafica, la responsabile Filomena e la nostra illustratrice Myriam per aver reso, come vedete in copertina, graficamente il senso di questa linea editoriale.

Un saluto a tutti i capi rubrica; Sofia Luce Sterzi, Martina Russo, Giulia Del Vecchio, Ilaria Romano, Alessia Palumbo, Camilla Pulcino, Antonio Petronzi, Giulia Foschini, Aurora D'Occhio, Rosa Bozzi e Asia Helen Key Visco.

E alla prof.ssa Varrone Bruna che quest'anno si è aggiunta nella famiglia del Controluce.

Ed infine ci tengo a fare una menzione speciale e particolare alla docente responsabile del giornale, la professoressa Lanni Annastella, ringraziandola per l'incredibile disponibilità e l'enorme quantità di consigli e suggerimenti, per tutti gli articoli e i lavori letti, per ogni segno rosso, per ogni pomeriggio trascorso a scuola, per tutti i cioccolatini, molto apprezzati, e per ogni sguardo da quello più arrabbiato a quello più affettuoso.

Ragazzi, è con estremo piacere che per la prima volta, in questa prima edizione del Controluce 2023, in veste ufficiale vi dico, a tutti voi, lettori e lettrici, occhi fugaci e menti interessate: Buona lettura!

SOMMARIO

RAGAZZI

L'ineffabilità e i "muscoli emotivi"

ATTUALITA' E POLITICA

Missili e ritirata.....

CULTURA

Arte o scarabocchi?.....

LIBRI

Olivia Denaro.....

Tra le pagine di Alessandro Baricco.....

Cercando Alaska.....

CINEMA E SPETTACOLO

Le emozioni tra spettacolo e vita reale.....

MUSICA

Musica et ineffabilis.....

Ernia e la teoria dello Spleen.....

"Following the bird" ovvero perdere.....

SPORT

Lo sport: un conflitto di emozioni.....

PENSIERI LIBERI

L'ineffabilità dell'amore.....

A Mirko.....

L'armonia dell'essere.....



L'ineffabilità dei "muscoli emotivi"

La parola ineffabile qualifica l'indescrivibile, racchiude in sé una potenza immensa e, come un vaso di Pandora, racchiude lemmi sconosciuti all'uomo. In questa edizione del Controluce i sentimenti sono stati definiti ineffabili, rimarcando così intensità e grandezza.

Essere capaci di provare sentimenti è una delle cose che ci rende umani e ci fa crescere, ma cosa succede se non riusciamo a capire e gestire ciò che proviamo? Se l'ineffabilità finisce per sopraffare? Io, come forse molti tra i lettori di questo giornale, mi sono ritrovata -e mi ritrovo tutt'ora- ad attraversare dei momenti di ineffabile tristezza o rabbia nei quali è difficile capire cosa sento, oppure a vivere situazioni in cui non so come comportarmi.

Ho pensato sempre più spesso che ci fosse qualcosa di sbagliato in me, non mi sentivo triste, adirata o felice come gli altri: stavo forse perdendo la mia umanità? La mia empatia e il mio sentire si sono come atrofizzati, i motivi di questa regressione sono forse da ricercarsi nell'isolamento e nella conseguente perdita di contatto umano.

L'empatia è, infatti, come un muscolo che per funzionare correttamente deve essere sottoposto a un continuo allenamento, attraverso il continuo confronto con altri esseri umani; così anche i sentimenti si riconoscono e si gestiscono solo grazie all'esperienza che, d'altronde, è mancata in questi ultimi anni. Il distacco dalla realtà, dovuto all'isolamento e alla fuga verso il mondo digitale, ha influito molto sull'allenamento dei "muscoli emotivi" di tutti noi, indebolendo e paralizzando.

È un'iniziativa che lo psichiatra Paolo Crepet propone da anni e che ha visto per la prima volta la luce con la proposta di legge dell'ex-deputato Fratoianni, che sosteneva si dovesse introdurre nelle scuole primarie e secondarie come metodo di prevenzione contro la violenza di genere.

Crepet asserisce che la figura più adatta a svolgere il ruolo di docente della nuova materia sarebbe un cucciolo di cane, in quanto << L'educazione sentimentale si impara accudendo una piccola bestiola >>. Proporre come educatore sentimentale un cucciolo di cane può sembrare un'idea bizzarra ma, soprattutto per gli studenti della scuola primaria, sarebbe un inizio più che ottimale, poiché esporrebbe i bambini al contatto con un essere simile all'uomo, con il quale si può formare un legame e che è capace di provare sentimenti, seppur semplificati, proprio come un essere umano.

L'introduzione dell'educazione sentimentale nelle scuole gioverebbe agli studenti in ogni ambito della loro vita, dalle relazioni amorose e ai lutti, causa, in soggetti specifici, di emozioni forti e talvolta incontrollabili. In pratica, saremmo capaci di padroneggiare la nostra umanità senza lasciarci sopraffare da essa e farci governare delle nostre emozioni.



Il risveglio dei nostri sentimenti, provocato dal ritorno alla vita consueta e da tutto ciò che ha comportato, è stato forse un passaggio troppo brusco dallo stato di letargo emotivo in cui eravamo finiti: le nostre emozioni sono state liberate da una gabbia e ci hanno travolti con la loro indescrivibile intensità.

Le conseguenze di questo brusco risveglio sono molteplici: la paura del confronto con gli altri, per esempio, è una di queste. Quindi, come iniziare ad allenare di nuovo i nostri sentimenti in modo graduale? Come possiamo abituarci all'ineffabilità delle emozioni? La risposta sta nell'educazione sentimentale: un'ora di lezione dedicata a istruire i ragazzi su ciò che provano, su come gestire i loro sentimenti e su come questi influenzano gli altri.

A cura di Teresa Sparago

Missili e ritirata

Articolo 4 NATO

"Le parti si consulteranno ogni volta che, nell'opinione di una di esse, l'integrità territoriale, l'indipendenza politica o la sicurezza di una delle parti fosse minacciata.

Articolo 5 NATO

"Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che se un tale attacco si producesse, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva, riconosciuto dall'articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti così attaccate intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti, le azioni che giudicherà necessarie, ivi compreso l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale. Ogni attacco armato di questo genere e tutte le misure prese in conseguenza di esso saranno immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza. Queste misure termineranno allorché il Consiglio di Sicurezza avrà preso le misure necessarie per ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza internazionali."

A partire dalla sera dello scorso 10 novembre l'attenzione collettiva sugli avvenimenti in Ucraina è stata particolarmente stimolata dagli innumerevoli titoli di giornale forse fin troppo allarmisti, accompagnati da notiziari eccessivamente sensazionalisti. Per la prima volta dall'inizio della guerra è stato attaccato un paese non direttamente coinvolto nel conflitto: la Polonia. Ad un passo dal confine ucraino nei pressi del piccolo paese di Przewodów due missili hanno colpito una fattoria uccidendo due contadini. La notizia, a causa della sua riconosciuta gravità ha fatto in poche ore il giro del mondo. È scontato dire che quest'ultima sia stata accolta globalmente con totale sgomento e incertezza e timore da parte delle nazioni europee. Il vasto numero di interrogativi sorti immediatamente dopo l'incidente riguardanti la sua natura è stato sormontato solo dall'incalcolabile mole di accuse volte dalla comunità internazionale alla Russia, presunta autrice dell'attacco.

La risposta del Cremlino non si è fatta attendere: «I missili non sono i nostri». Sentenza che ha suscitato un sentimento di asprezza generale: la reputazione che la Russia si è guadagnata negli ultimi tempi rende tale affermazione sicuramente difficile da accettare; di conseguenza, le speculazioni mediatiche facevano del paese il più probabile autore dell'attacco. Sembra ovvio che il costante bombardamento russo alle infrastrutture e città ucraine, notevolmente incrementato nell'ultimo mese, rendeva impossibile non identificare Mosca come la principale indiziata.

Questa considerazione è sostenuta dalle ripetute narrative distorte e notizie false che la Russia ha adoperato più volte a sostegno della sua causa dall'inizio dell'invasione. Nel pieno della confusione e dello scompiglio che sono sorti nei giorni successivi all'accaduto, numerose sono state anche le domande riguardo a come avrebbero reagito nell'immediato la Polonia e la NATO. Cosa avrebbe fatto l'Europa se non ricorrere agli articoli 4 e 5 del trattato Atlantico? Inesorabilmente si presentava alla mente di tutti i cittadini l'angosciante scenario di una guerra in Europa. La linea ufficiale del governo polacco è stata quella di prendere tempo per valutare se avvalersi o meno del già citato articolo 4, che avrebbe portato ad un consulto generale di tutti i

membri per decidere se l'integrità territoriale, l'indipendenza politica o la sicurezza della nazione fosse minacciata. Tuttavia la possibilità di un conflitto aperto si sarebbe scatenata solo con un appello al famigerato articolo 5, clausola fondamento della NATO, che avrebbe portato ogni membro a mettere in atto immediatamente ed individualmente le azioni ritenute necessarie, compreso l'uso della forza armata, per ripristinare e mantenere la sicurezza nell'area del Nord Atlantico.

Stando alla realtà dei fatti, nonostante l'incessante pressione mediatica abbia disseminato un forte sentimento di timore, tutte le prospettive imposte dagli articoli 4 e 5 si sono rivelate infondate: i missili caduti in Polonia erano parte del sistema di difesa ucraino, finiti fuori rotta dopo essere stati lanciati contro un attacco missilistico russo. Per quanto la Russia non abbia premeditato di sferrare un'offensiva contro la nazione polacca è stata individuata ugualmente come colpevole dell'accaduto, fornendo agli stati occidentali un pretesto ulteriore per fornire più armamenti e supporto all'Ucraina. È legittimo che l'avvenimento del 10 novembre, in quanto allargamento del conflitto al di fuori dei suoi confini, dovesse essere investito di elevata importanza; avrebbe tuttavia necessitato di essere maneggiato con estrema delicatezza, al fine di non abbandonare a un'esagerata preoccupazione un pubblico già notevolmente afflitto dall'orrore bellico. Il pensiero critico risulta, ancora una volta, l'elemento risolutivo delle relazioni internazionali e una via dalla quale deviare porta solo risultati deleteri.

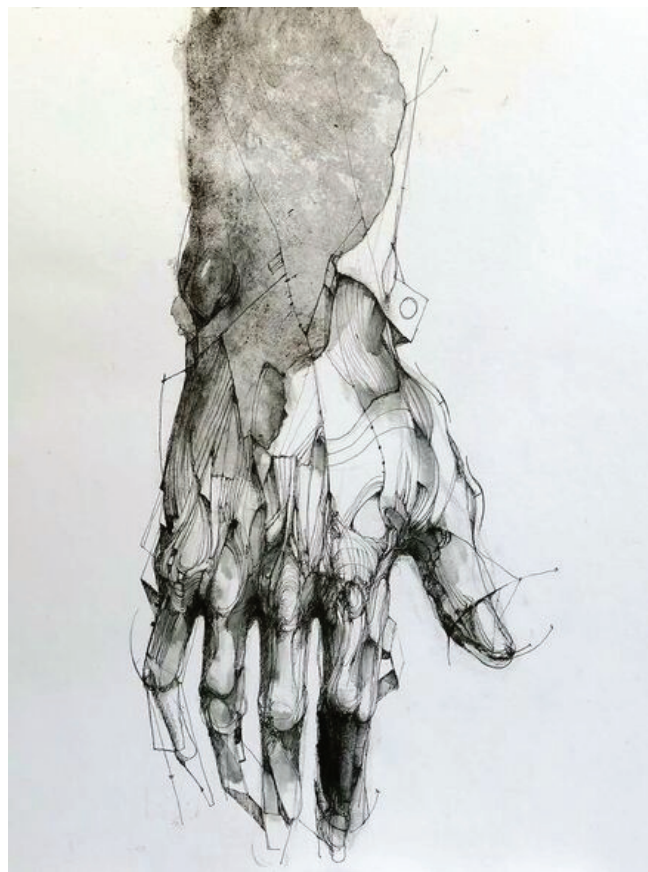
Tale evento rappresenta un'istantanea degli equilibri conflittuali e della situazione attuale nella guerra russo-ucraina. Da diversi mesi ormai infatti gran parte dei territori che i russi erano riusciti a occupare con grande velocità nelle prime settimane dell'invasione sono stati riconquistati dalle meglio armate e organizzate truppe ucraine. Le truppe russe, abbandonando le loro posizioni in massa, lasciano indietro ingenti quantità di materiale bellico destinato a finire nelle batterie d'artiglieria degli invasori già ricolme di armamenti stranieri. Il ritratto dell'esercito russo in Ucraina così come appare non sembra essere affatto positivo: ingenti perdite di soldati, una grave mancanza di personale ed equipaggiamenti adatti, una totale assenza di una strategia coesiva in grado di tenere assieme i vari settori, in aggiunta alla pessima qualità delle armi in dotazione ed alla preparazione militare delle truppe.

Il bassissimo morale, assieme alle condizioni di dispiegamento deprecabili hanno fatto sì che molti soldati disertassero i comandi o che questi non venissero eseguiti con la dovuta efficacia, lasciando aperta la strada agli ucraini; spinti, a differenza dei loro invasori, dalla volontà di difendere la propria nazione e il desiderio viscerale di farla pagare ai Russi. I recenti e sempre più imponenti attacchi missilistici russi sulle maggiori città ucraine testimoniano difatti l'incapacità degli ultimi di assicurarsi significativi avanzamenti sul campo di battaglia, dominato dalle forze di Kiev. Tra la totale distruzione e la paura causata dai missili appare però ancora salda la determinazione a non permettere che le disastrose ritirate a cui stiamo assistendo marchino l'inizio della fine dell'"operazione militare speciale" (e di un'umiliante sconfitta in Ucraina), il cui peso sta costando al Cremlino più di quanto si avesse potuto immaginare.

Arte o scarabocchi?

Un corpo che danza, una mano che oscilla, della vernice che cola sulla tela creano una superficie dipinta senza essere nemmeno lambita. Capire che il cavalletto è soltanto un inutile vincolo tra l'artista ed il dipinto e decidere di stendere le tele direttamente sul pavimento dello studio. "Dipingere è azione di auto scoperta. Ogni buon artista dipinge ciò che è". L'emozioni sono ineffabili, non sono tangibili. Ma sono esprimibili attraverso le nostre azioni. Una corrente artistica del Novecento, l'espressionismo astratto, pone l'enfasi sulla creazione spontanea e legata al subconscio e l'automatismo dell'artista. Il dipingere trascende i tratti del disegno, ma li sfrutta per rivelare l'emozioni del pittore. Jackson Pollock oltre ad esserne uno dei maggiori esponenti, non si limita a seguirla, ma l'innalza mischiandola con la pittura dei nativi e integrarla con altre correnti sia contemporanee sia precedenti. Quest'artista vive appieno il secondo dopoguerra negli Stati Uniti, la centralità di New York e l'evoluzione dell'arte. I suoi quadri più famosi sono garbugli e involuppi di linee, fusioni di colori e sono frutto di una tecnica apparentemente bizzarra: il dripping, che consiste nello sgocciolamento di una pittura liquida tramite alcuni strumenti su una tela, lasciare la pittura alla gravità e farla cadere o addirittura lanciare direttamente il barattolo contenente la vernice. Ma questa tecnica lo accompagnerà solo per pochi anni, infatti nel 1951 decide improvvisamente di cambiare stile, abbandonando drasticamente la tecnica del drip e adottare il "Black pourings", chiamato così per l'abbondante utilizzo di colori scuri e spesso addirittura soltanto del nero. Inizia a dipingere sempre di meno a causa della sua condizione mentale instabile. Ma nel 1953 Jackson Pollock dipinse "The Deep", attualmente conservato a Parigi, in cui usa molti materiali: olii trasparenti, smalti lucidi e compatti e persino un impasto di sabbia, vetro polverizzato e altri ancora, impressi sulla tela tramite una siringa.

Quest'opera sembra esser spoglia, scavata soltanto da un nero soffocante che affonda in un uggioso abisso, a cui ronza attorno cercando di annasparlo un nebuloso bianco a tratti diafano e denso. Sormontato da spruzzi di giallo e di verde, un grigio statico sembra voler arginare la fessura buia. Non si può dare un'interpretazione oggettiva o dire cos'è raffigurato nel quadro, infatti rimane astratto. Ognuno di noi può definire le figure in questo quadro, che riflettono le nostre emozioni, la nostra diversità e la nostra fantasia e ci proiettano in un'esplorazione nella psiche e nei meandri di un uomo turbato, affetto da una dipendenza cronica, che non riesce a trovare acquirenti e non riesce a sostenere il peso del matrimonio. Il bianco e il nero sono protagonisti di questa tela, vita e morte, ma qui la vita è solo un vuoto che crolla su se stesso. Lo stesso che aborrisce e arrovellava Jackson Pollock che lo portò a spendere una vita intera tra gocce di pittura e gocce d'alcol. "Se la sofferenza vi ha reso cattivi, l'avete sprecata".



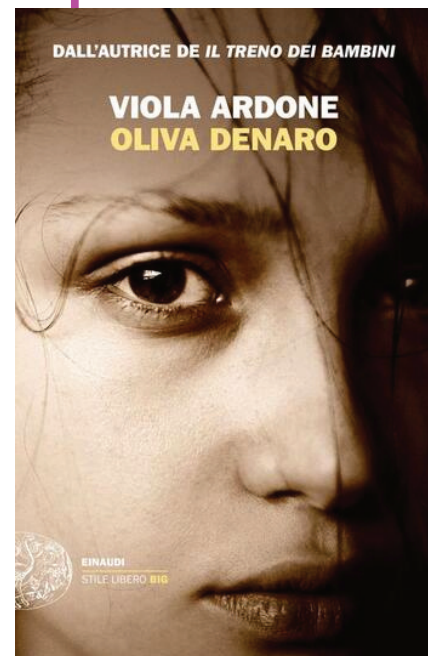
Oliva Denaro

Oliva Denaro, ultimo libro pubblicato dalla scrittrice napoletana Viola Ardone nel corso del 2021, autrice che ha conquistato la popolarità con il “Treno dei bambini” pubblicato nel 2016 e tradotto in ben 34 lingue.

Diviso in quattro capitoli straordinari e struggenti, narranti la storia di una ragazza adolescente, con una forza incommensurabile e una passione per la grammatica, costretta a vivere in un piccolo paesino immaginario della Sicilia, Martorana, dove i battibecchi non terminano e non termineranno mai. E’ il 1960, il padre, contadino di preziosi silenzi, la madre esattamente l’opposto, una sorella 4 anni più grande, un fratello nato con lei, ma diverso, perché Oliva è femmina e l’unica certezza per una donna di quei tempi, deve essere il matrimonio.

“Io non lo so se sono favorevole al matrimonio. Per questo in strada vado sempre di corsa: il respiro dei maschi è come il soffio di un mantice che ha mani e può arrivare a toccarmi la carne” appare scritto sulla facciata posteriore del libro.

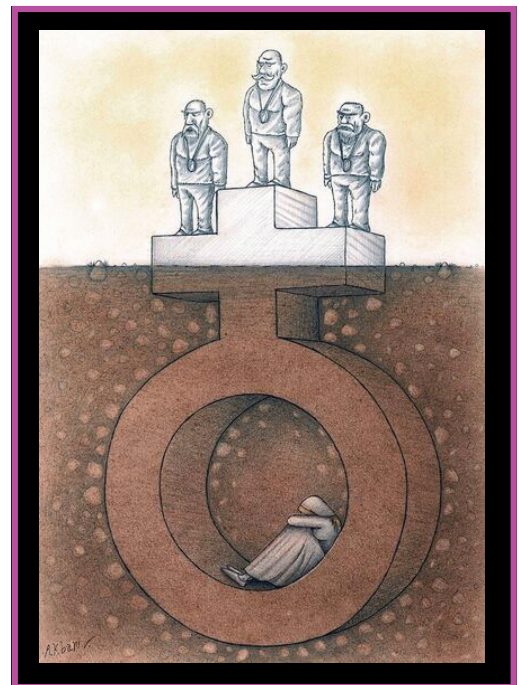
Oliva conoscerà diverse persone, alcune la aiuteranno, Lilia na, altre invece si impegneranno solo a guardarla di traverso. Ci si può immergere, nella foto riportata in copertina, sembra osservare l’iride della protagonista, ragazzina che crescerà insieme a noi diventando una donna in grado di dire “no” a una delle tante leggi scritte che “dovevano salvare il destino di coloro nate donne” ma non facevano altro che spegnerle, distruggerle e lacerarle interiormente. La legge infatti era scritta dagli uomini a favore degli uomini. Nel racconto emergerà una forte mascolinità tossica, unica eccezione un padre eroe.



Ci sono stati cambiamenti nel corso del tempo? Esiste ancora una mentalità retrograda a tal punto da considerare colpevole la vittima? Ebbene sì. Nonostante siano passati diversi anni rispetto al periodo in cui è ambientato il libro, purtroppo ci sono ancora minoranze con pregiudizi. Le donne che si sono battute nel passato come Franca Viola hanno salvato il presente, ma purtroppo solo in parte. L’autrice in effetti si è ispirata a quel caso di cronaca, ma quest’ultima, ancora oggi ci riporta dati inaccettabili di violenza sulle donne. Oliva Denaro e Viola Ardone, una protagonista e una scrittrice, nomi diversi ma stesse lettere, così l’autrice vuole dimostrare che “ciò che accade ad una donna, accade in realtà a tutte”.



«Una volta, mentre facevamo l’analisi grammaticale, la maestra Rosaria, ci aveva dettato la frase, ” la donna è uguale all’uomo e possiede medesimi diritti” tutte noi bambine ci eravamo incurvate sul quaderno e avevamo iniziato a compitare, la: articolo determinativo femminile singolare donna: nome comune di persona femminile singolare, a me però non suonava bene questa cosa, femminile singolare»



Tra le pagine di Alessandro Baricco

L'approccio con Alessandro Baricco è sempre un po' complesso, spesso la sua scrittura risulta abbastanza confusionaria.

Nei suoi libri, infatti, sono presenti riferimenti alla filosofia, alla psicologia e delle volte anche pensieri poetici. Inevitabilmente per comprendere bene una sua opera bisogna dedicare molta concentrazione alla lettura, ma non si può negare che l'autore ha una capacità incredibile di mostrare molteplici problematiche della società senza filtri, con una dialettica ricercata e forbita.

Nello scaffale dei libri preferiti c'è tra i primi, Emmaus di Alessandro Baricco, il libro che senza dubbio rileggerei anche milioni di volte senza smettere mai di stupirmi.

Questa è sicuramente una delle letture più significative per la formazione e la crescita di noi adolescenti che tante volte ci interroghiamo sui perchè, ma non riusciamo quasi mai a darci delle risposte.



Cuori piccoli – li nutriamo di grandi illusioni, e al termine del processo camminiamo come discepoli ad Emmaus, ciechi, al fianco di amici e amori che non riconosciamo. Siamo aurora ma epilogo – perenne scoperta tardiva.

Ci sarà forse un gesto che ci farà capire.

Ma per adesso, noi viviamo, tutti.“ Baricco in questo libro, attraverso la storia di quattro amici adolescenti ,affronta tematiche complesse come il rapporto con la religione, le differenze tra le classi sociali, il valore dell'amicizia, la scoperta dell'amore, la relazione genitori/figli, la difficoltà nel conoscere realmente l'individuo che si nasconde dietro la maschera che si mostra agli altri.

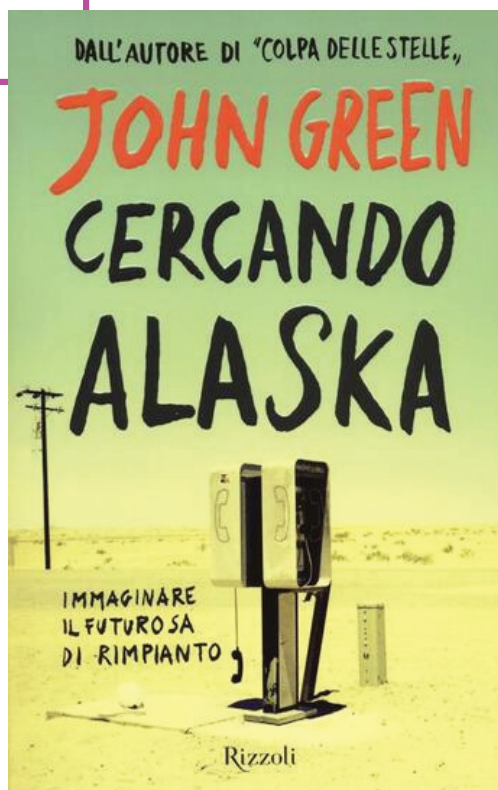
Tra le pagine si evince il desiderio dello scrittore di mostrare a chiunque quanto siamo ciechi e che troppe volte seguiamo la massa ,scegliamo la strada più semplice, evitiamo l'ostacolo e solo cadendo nella trappola riconosciamo la nostra debolezza emotiva e proprio da qui ci tocca trovare la forza: c'è chi si rialza più forte di prima, chi invece si perde nel labirinto dei mali della vita.

Dunque Emmaus è un libro che spiega come è difficile vedere davvero, in tutti i tempi e soprattutto in questo nostro tempo. Munitevi di carta e penna perchè avrete tanto da appuntarvi, regalatevi questo lettura e affrontatela come un viaggio alla scoperta di voi stessi, perchè vi assicuro che Alessandro Baricco risponderà a molti dei vostri interrogativi e di sicuro non vi deluderà!

Cercando Alaska

“Passi la vita inchiodato nel labirinto, pensando al modo in cui un giorno ne uscirai, e a come sarà fantastico, e immagini che il futuro ti trascinerà pian piano fuori di lì, ma non succede. È solo usare il futuro per sfuggire al presente.” Leggendo *Cercando Alaska* di John Green, noi da adolescenti ci siamo fatte spazio in questa storia, provando le stesse emozioni di questo gruppo di giovani ragazzi, abbiamo riso, pianto e riflettuto sulla loro e sulla nostra vita, di come questa possa cambiare da un momento all’altro e di come un singolo incontro possa influenzare la nostra esistenza in modo così indelebile.

Alaska Young è un’adolescente brillante, spiritosa ed imprevedibile, trascinerà Miles, un ragazzo tranquillo e solitario, nel labirinto della sua complicata esistenza, diventando per lui un enigma, un pensiero fisso. La loro storia narra in modo impeccabile l’impatto che una vita può avere su un’altra. Cos’è il labirinto, vivere o morire? Da cosa dobbiamo fuggire dall’inizio o dalla fine? Ma il labirinto non è la morte o la vita, il labirinto potrebbe essere il dolore: fare del male, subire del male. Eppure ci siamo mai chiesti cos’è realmente il male? Niente è male, ma si soffre sempre.



La sofferenza è universale, è l’unica cosa che fa paura veramente a tutti, ma certe cose non possono essere prolungate all’infinito. Viene il momento in cui è necessario strappare via il cerotto, fa male, ma poi passa e ti senti meglio, al massimo si può continuare a vivere con una cicatrice e probabilmente ogni volta che la vedremo penseremo a quel dolore; forse le cose non potranno mai essere totalmente dimenticate, ma bisogna imparare a vivere con quel tormento. Il labirinto però, potremmo essere proprio noi stessi, che ci chiudiamo al suo interno, da soli, buttiamo le chiavi e rifiutiamo gli aiuti che ci vengono offerti.

In una vita da adolescenti è molto facile perdersi in questo immenso labirinto, ma c’è veramente un modo per poterne uscire? Alaska ci ha mostrato il suo, “dritto e veloce”, ora noi non sappiamo se questo è il modo giusto, se effettivamente ne esistano altri e se è davvero possibile uscirne. L’unica cosa che sappiamo è che ci proveremo, che faremo di tutto per trovare un’alternativa, siamo disposte a passare la nostra vita inchiodate nel labirinto con il solo scopo di poterne uscire, per poter, magari in un futuro parallelo, mostrare ad Alaska un’altra soluzione.

Le emozioni tra spettacolo e vita reale

Quando parliamo dell'ineffabilità dei sentimenti ci riferiamo a quell'incapacità di individuare e definire le emozioni che si provano o si avvertono in un determinato momento della nostra vita, magari quando ci troviamo in una situazione particolare, in un momento di estrema tristezza o allegria.

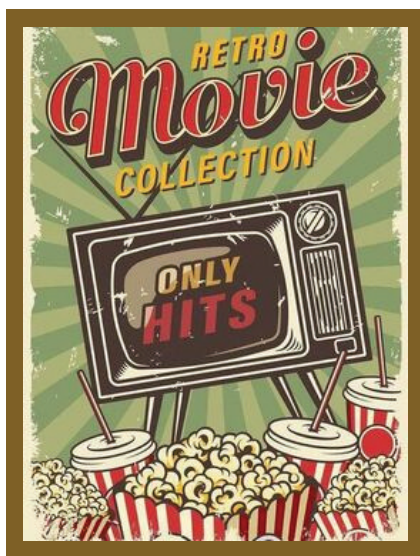
Il cinema e il teatro in modo particolare hanno il potere di suscitare spesso emozioni contrastanti tra di loro.

Queste due forme d'arte, ci aiutano ad esprimere i sentimenti quando le parole non sono sufficienti e come nel caso della recitazione, vengono in aiuto l'espressività, la gestualità e il carisma dell'attore che sta "performando" una determinata scena.

La recitazione apre una nuova visione del mondo, nella quale noi possiamo immedesimarci nel personaggio, aiutandoci a manifestare i nostri sentimenti.

Molti film e opere teatrali trattano questo tema, ma non sono gli unici, esso è presente anche in altre forme artistiche: la poesia, l'arte, la musica.

Sicuramente un film da citare inerente questa tematica, famoso in tutto il mondo, è "Inside Out"; il significato che il film porta con sé è associato alla difficoltà di esprimere le emozioni che ciascuno di noi prova dentro di sé. Ci lascia, quindi, la possibilità e la necessità che ciascuno di noi rifletta sull'importanza e



sul ruolo delle emozioni nella nostra vita.

Sono diversi i modi in cui un film può affascinare e suscitare risposte alle azioni più impulsive. Nel corso dei decenni, registi e artisti hanno lavorato simultaneamente per rappresentare i sentimenti sotto forma di immagini e suoni. Ma se ci pensiamo bene, tutto ciò è qualcosa che noi quotidianamente mettiamo in scena nelle nostre vite, mostrando le nostre emozioni siano esse positive o negative.

Cosa sono, quindi, le emozioni in un contesto cinematografico?

Costituiscono una parte importante perché vanno a formare uno scenario ricco ed elaborato che si fonda sia sul passato, sul presente, ma soprattutto sulla proiezione di un futuro; esempi possono essere la televisione, la fotografia, le arti visive, questo perché viviamo in una realtà che ha come base la comunicazione e la relazione interpersonale su immagini che la nostra mente recepisce.

Sono tante le emozioni che influiscono il nostro umore, per esempio, e la maggior parte di esse è proveniente dal cinema e dallo spettacolo e questo ci spinge a prenderlo come esempio, imparando da esso, successivamente facendo sì che questo possa essere un possibile modo di esprimere le emozioni.



Inside out (film 2015)



Musica et ineffabilis

“Η μουσική είναι για την ψυχή ό, τι η γυμναστική για το σώμα”



La visione del film “Dante” mi ha fatto riflettere su uno dei temi affrontati dal poeta e cioè la poetica dell’ineffabilità dei sentimenti: secondo Dante, la donna, creatura angelica, è una figura così perfetta da non poter essere descritta completamente. La riflessione dantesca porta con sé il tema della limitatezza dei mezzi umani, nell’esprimere ciò che prova, sente e vede.

Oggi nella società odierna, soprattutto tra i giovani, ci si rende conto di come il tema dell’ineffabilità dei sentimenti sia ancora attuale: esprimere i propri sentimenti è difficile per i ragazzi, in primis perché si ha la costante paura di essere giudicati e in secondo luogo l’utilizzo smisurato dei social ha fatto sì che i ragazzi si chiudessero sempre di più in sé stessi, fino a non saper comunicare più se non attraverso i messaggi.

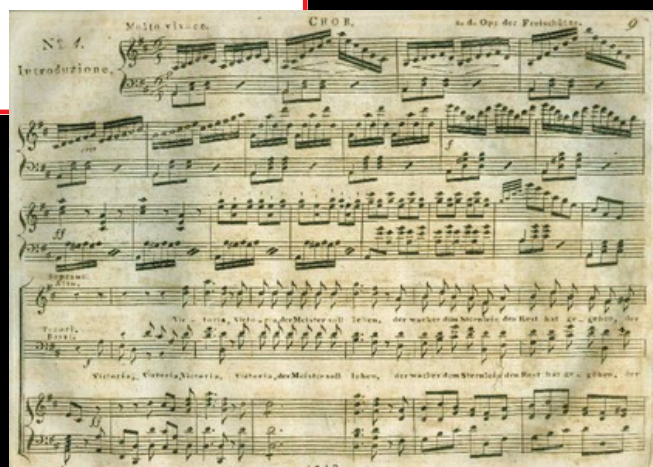
Nonostante però questo cambiamento di comunicazione, ciò che è rimasto immutato negli anni è la MUSICA, che utilizziamo proprio per esprimere i nostri stati d’animo e comunicare qualcosa che abbiamo dentro. La musica, nonostante le mille applicazioni che ha nella vita quotidiana si pensi alle bande che hanno lo scopo di rallegrare, alla medicina con lo scopo curativo, all’utilizzo che ne fanno i ragazzi per rilassarsi, ma anche per esprimere e comunicare ciò che non riescono verbalmente. La musica è un mondo che racchiude l’inesprimibile, rappresenta “quel di più” rispetto alla parola; là dove la parola non arriva interviene la musica, “l’arte dell’ineffabile”.

Un altro motivo per il quale la musica ha un’importanza così grande nella nostra società è per la sua capacità di suscitare profonde emozioni invadendo la nostra vita emotiva. Essa certamente non è vitale come il cibo, l’acqua o il sonno, però ormai fa parte delle nostre azioni giornaliere, basti pensare al fatto che alcuni la utilizzino mentre studiano o disegnano, mentre si fa sport, mentre si viaggia.

D'altronde la musica è definita “l’arte dei suoni”, una successione di note armoniose per l’orecchio. Essa è una risorsa che ha giocato, gioca e giocherà un ruolo importante nella nostra vita; è una presenza costante e naturale.

Come affermava lo scrittore e critico musicale britannico Nick Hornby:

“La musica ha un grande potere: ti riporta indietro nel momento stesso in cui ti porta avanti, così che provi contemporaneamente NOSTALGIA e SPENSIERATEZZA”.



Scena incontro tra Dante e Beatrice dal film "Dante" (2022)

Ernia e la teoria dello Spleen



Baudelaire, scrittore francese, nella sua raccolta lirica, "I Fiori Del Male", analizza due sentimenti che molti umani durante la loro vita incontrano. Sono l'idéal, che rappresenta "l'obiettivo" e lo spleen che rappresenta lo stato di miseria della condizione umana.

Tale parallelismo è stato analizzato da Matteo Professione, in arte "Ernia", nel suo primo album intitolato "Come Uccidere Un Usignolo" in cui la quattordicesima canzone è una breve traccia intitolata "SPLEEN".

Quest'ultima è composta da 48 secondi di puro storytelling nella quale afferma che ogni qual volta che si raggiunge un obiettivo, il cosiddetto idéal, quest'ultimo si trasforma in qualcosa di normale, banale, effimero. Successivamente si è alla costante ricerca di qualcosa di nuovo, di uno stimolo nuovo e durante questa corsa affannosa verso l'idéal, inizia a crescere dentro di noi l'idea che si è destinati a correre per sempre senza una vera meta o obiettivo.

Questo porta alla caduta in un tunnel di angoscia e tristezza, ovvero lo spleen.

Questa non è l'unica traccia di Ernia concernente questo tema; nel 2020 ha presentato un nuovo progetto che ha inciso fortemente sulla sua carriera, dal titolo "Gemelli".

Quest'ultimo contiene vari featuring e collaborazioni, fra i quali spicca la traccia "Fuori luogo" in collaborazione con Francesca Calearo, in arte Madame.

Il motivo della canzone è il dialogo fra i due artisti che vivono in una costante sensazione di disagio senza riuscire a relazionarsi e interfacciarsi riguardo questa tematica.

La ragione per la quale provano questo crescente disagio è il non seguire gli stereotipi imposti dalla società, come affermato nella strofa dal rapper milanese: "L'arroganza è una corazza se fa frío, forse al mondo ci sta un posto dove sono giusto anch'io".

La fine della traccia rappresenta un percorso di maturazione compiuto dagli artisti che si rendono conto che la loro vita non deve dipendere dal pensiero altrui e che ognuno è libero di essere come è, senza catalogarsi o misurarsi attraverso gli stereotipi.

Vorrei lasciare a queste due strofe, che ci presentano l'incontro dei due artisti oramai cresciuti: "Tu mi dici: "Ti guardi? Sbagli a paragonarti E, sì, non pregherò più per sembrare come gli altri"



(Copertina dell'album "Gemelli" di Ernia)

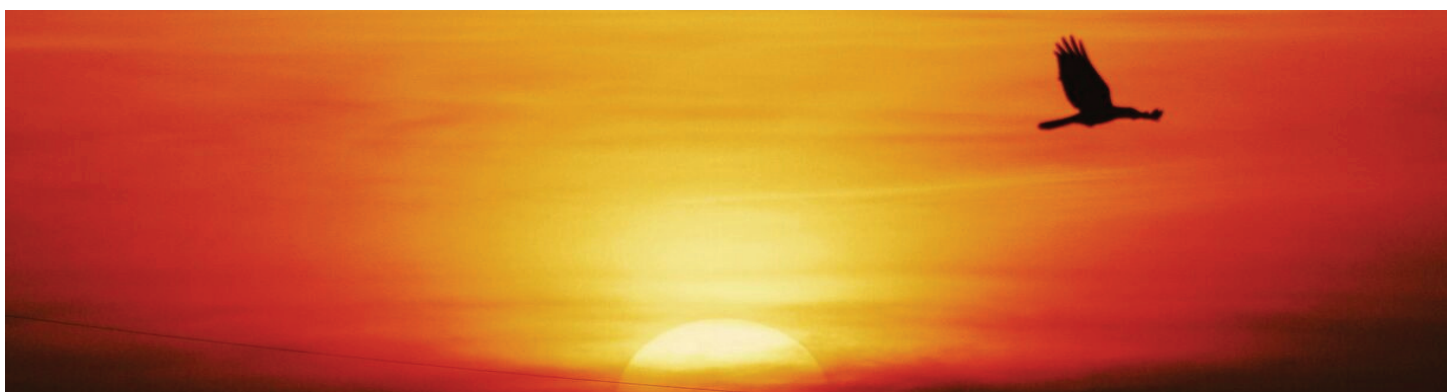
“Following a bird” ovvero perdere

Dove finiscono le parole inizia la musica, come se non fosse possibile tradurla verbalmente con il segno delle lettere. Eppure la musica ha un suo codice di linguaggio arcaico che dall'età della pietra passa attraverso il ritmo dei nostri organi interni, che unisce la madre al bambino in grembo, sino alle note sul pentagramma capaci di invadere i nostri spazi emotivi. Con questo suo linguaggio universale la musica raggiunge tutti, assumendo ora un significato catartico, ora di gioia, ora di libertà. La musica è capace di riempire il nostro quotidiano a volte sofferto, di lenire le esperienze traumatiche e dolorose, trasformandosi in uno spazio surreale dove tutto è rarefatto e leggero, dove l'angoscia per un presente scomodo svanisce al suono delle note, dove è bello ritornare ascoltando e riascoltando la musica. Non sentire, ma ascoltare, questo ci insegna la musica.

Ricordo l'apparizione a Sanremo del Maestro Ezio Bosso, che incantò ed emozionò il teatro dell'Ariston. Il M. Bosso era affetto da una malattia neurodegenerativa, che lo ha portato alla morte a soli 48 anni. Eppure, la malattia poteva rovinare e scalfire il suo corpo, ma non il suo animo che, in quel corpo devastato dalla malattia, riusciva ad elevarsi e liberarsi dai dolori e dalle fatiche, librandosi nel suono di un'armonia di note. Il tutto quasi per magia. Come diceva il M. Bosso, il Direttore d'orchestra ha in mano una bacchetta perché quando l'orchestra suona, il maestro fa una magia: ci rapisce e ci porta in uno spazio temporale irreale, non evanescente, ma fatto di riflessione e comprensione del proprio io e degli altri. All'Ariston il M. Bosso interpretò “Following a bird” ossia “Seguendo il volo di un uccellino”. Il Maestro spiegò che si era perso seguendo il volo di un uccellino e con grande semplicità affermò che perdere non sempre assume un significato negativo, ma tante volte diventa qualcosa di positivo, perché nell'imparare a seguire i pregiudizi, le paure e il dolore possono perdere di importanza. La musica ci insegna a trovare uno spazio libero, incontaminato, nel quale vi sono le più pure relazioni umane.

Fra le note di “Following a bird” impariamo che per una buona negoziazione bisogna accettare di perdere il concetto di onnipotenza e di potere sugli altri, perché anche gli altri esistono, come soggetti portatori di bisogni e necessità; il concetto di interesse proprio, perché anche gli altri sono soggetti di diritto. Impariamo a perderci per trovare l'altro nella pienezza dei suoi diritti e libertà.

“Following a bird”...



Lo sport: un conflitto di emozioni

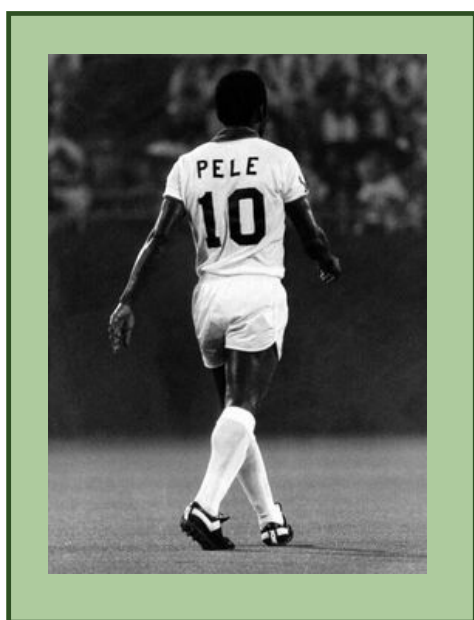
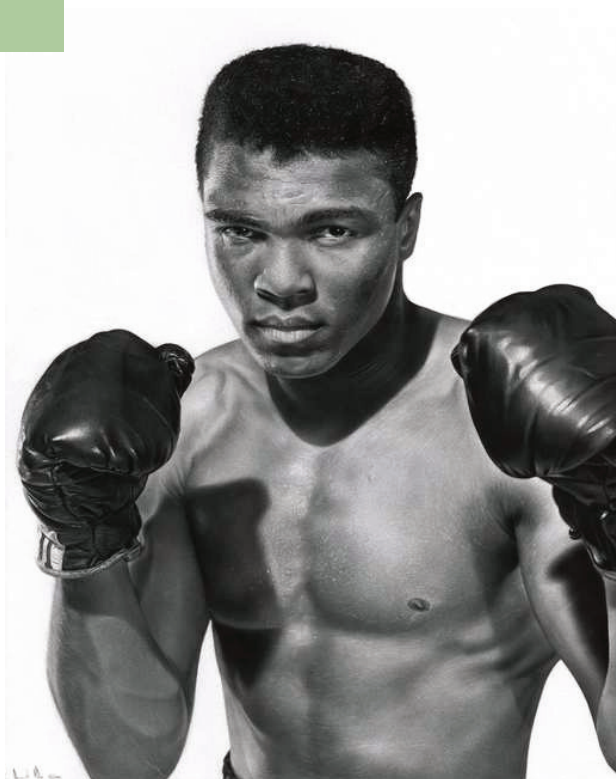
"I campioni non si formano nelle palestre, i campioni si formano con qualcosa che hanno nel loro profondo."

Muhammad Ali

La capacità del campione nel raggiungere i traguardi non è dovuta solo all'allenamento, alla costanza, alla forza fisica o all'esercizio, essa è soprattutto il frutto della passione del campione, dell'amore che quest'ultimo prova nei confronti dello sport e dell'emozione che avverte praticandolo.

Ciò che lega l'atleta allo sport è un sentimento particolare, una forma di amore diversa dalle altre, difficile da spiegare, lo sport provoca nell'atleta un forte senso di benessere, come se fosse un rifugio dai problemi della vita, una fonte di libertà e di felicità.

L'atleta non riesce a spiegare con le parole l'emozione percepita durante una competizione, perché travolto da sentimenti contrastanti da una parte c'è l'ansia, dall'altra la soddisfazione, il sollievo, la paura, l'agitazione, la rabbia, la tristezza, la felicità. I sentimenti che sono provocati dallo sport possono avere sia conseguenze positive sia negative.



Nel film "Pele", ad esempio, il calciatore, dopo essere stato criticato per la Ginga, stile di gioco semplice e senza schemi, insegnatogli dal padre, dimostra a tutti la sua destrezza e il suo valore con la vittoria della partita. In questo caso, quindi, la rabbia del calciatore, provocata dalle critiche, genera una conseguenza positiva, si trasforma in energia per affrontare la gara e per valorizzare le proprie capacità. La stessa rabbia, però, può generare conseguenze negative: essa si manifesta danneggiando la prestazione, compromettendo, cioè, le abilità fisiche.

"Lo sport va a cercare la paura per dominarla, la fatica per trionfare, la difficoltà per vincerla".

Pierre De Coubertin



L'ineffabilità dell'amore

L'amore ineffabile,
i baci sulle scale schietti, veloci
quei baci rischiosi e pericolosi,
nascosti, non agli occhi di tutti.
L'amore ineffabile,
le carezze, le mani nei capelli
il tocco delicato, effimero, incerto.
L'amore ineffabile,
i visi sinuosi e in simbiosi
i corpi incollati l'uno con l'altro inerti, indolenti.
L'amore ineffabile,
la marea di pensieri indefiniti, intersecati
i morsi e rimorsi, le paure, i dubbi in grado di sconvolgere, trafiggere l'anima.
L'amore ineffabile,
le emozioni di fuoco, fuori controllo,
i brividi al solo tocco dei corpi focosi e ansimanti.
E le anime,
le anime ronzanti attorno al proprio essere,
le anime indissolubili, perenni, destinate ad essere sempre, l'una l'essenza dell'altra.

A cura di Almalida Izzo



Di Francesco Hayez, 1859
olio su tela, 112×88 cm



Di Gustav Klimt, 1907
olio su tela, 180 × 180 cm

A Mirko

Che non posso regalarti molto
ma ho due occhi che ti guardano
come se tu fossi la sola ragione
la mia sola ragione al mondo
per sentirmi bene
in ogni posto,
per sorridere e sapere
che tutto
prima o poi dovrà andare bene.
Che non posso regalarti poi tanto
ma ho due occhi che ti parlano
come se tu fossi
un'irresistibile notte di San Lorenzo
uno spettacolo a teatro
oppure fuori, dico dappertutto
la mia unica strada da seguire
ho due occhi che ti guardano
come se tu fossi
l'unica cosa per cui valga la pena
di rischiare
e di giocare il cuore
e la mia distrazione
e la mia bellissima rivoluzione
dell'umore,
che io non posso regalarti tanto
non ho molto
ma ho due occhi che ti guardano
come se i tuoi fossero
un cielo
pieno di stelle
in una notte d'agosto.
Ovunque sia, saremo insieme.

A cura di Laura Morone

L'armonia dell'essere

Da una grande casinista e svogliata sognatrice, reduce da una giornata di riflessioni ingenti e sottili, ecco a voi l'armonia dell'essere.

Pensate di essere persone per la quale vale la pena affezionarsi? Vale la pena affezionarsi. Non è un'affermazione, forse una di quelle ripetizioni drammatiche, che conferiscono al testo maggiore enfasi. In realtà cerco di sottolineare il significato di valere, se vale. Vale? Dipende in base a che cosa per noi vale qualcosa o meno. Ho sempre pensato e penso di essere una persona per la quale valesse la pena affezionarsi. E per me la risposta è sì. Vale.

Vale la pena soffrire, morire, vivere.

Sembrerà azzardato e spaventosamente egocentrico? È l'essenza della vita. La turbolenta essenza dell'essere. L'armonia dell'essere.

Ho sempre pensato che qualsiasi esperienza fosse una lezione di vita; che fosse una delusione, una sconfitta, una vittoria, una conquista, una perdita. Ergo fosse giusto accogliere qualsiasi tipo di stimolo, indipendentemente dalla natura di esso. È bene ciò che cattura. È bene ciò che persuade. Non amo chi è indifferente al caos. Sono una grande sostenitrice delle sofferenze amorose. Irreparabile romantica. Sono grande sostenitrice delle delusioni, dei cambiamenti drastici, di quando non ti riconosci più. Di quando non sai essere te stesso. Una persona mi disse: "Capita di perdere la meta, l'importante è riacquistarla". Ma per riprendersi bisogna prima perdersi. Perdetevi ragazzi, perdetevi, siate travolti dalle occasioni, siate catturati dalle imprevedibilità, siate inesperti, siate sbagliati, siate l'armonia dell'essere. Io vedo nel vivere, come sentirsi vivi, una fiamma, una fiamma che va alimentata. Per riaccendere il fuoco che c'è in ognuno di noi c'è bisogno di vivere. Non inteso come sopravvivere, ma come disperarsi, rifugiarsi nella sincerità del pianto, e anche morire dentro per poi scegliere di ricommettere lo stesso errore per sentirsi vivi un'altra volta, un'altra ultima volta. Come un libro che amo molto dice: "Hai questo fuoco che ti brucia dentro, un carattere che dilaga, non sa contenersi e sei tempesta, tormento, un po' mare un po' luce, sei tutto ciò che vuoi da sempre". Il rischio, l'affascinante rischio. Il rischio attrae, è pericoloso. Attrae. Rischiate.

Sono sostenitrice del cinema. Il cinema vero. Quello che scuote. Sono sostenitrice di chi guarda i film per rimanere turbato. Vedo e leggo per autodistruzione. Vedo e leggo ciò che mi devia, in positivo. Vorrei non aver mai letto "Il Piccolo Principe" per poter rivivere quelle emozioni per la prima volta. Un capolavoro della letteratura europea, non credete?

Sono una stanca che persevera. Sono una sostenitrice delle sognatrici paradossalmente pigre.

Sono una grande sostenitrice del ricordo. Del ricordo lieto e meno lieto. Il tempo guarisce, ma non cancella. Cura, ma non chiude. Il tempo aiuta. Andare avanti non vuol dire negare a se stessi di aver ceduto, di aver vissuto, di esser stato tutto ciò che volevamo, ma vuol dire ripartire da se stessi. L'armonia dell'essere.



CAPI RUBRICA

RAGAZZI

Sofia Luce Sterzi

CULTURA

Martina Russo

LIBRI

Giulia Del Vecchio

SCIENZE E BENESSERE

Ilaria Romano

CINEMA E SPETTACOLO

Alessia Palumbo

MUSICA

Camilla Pulcino e Antonio Petronzi

SPORT

Giulia Foschini

PENSIERI LIBERI

Aurora D'Occhio e Rosa Bozzi

FOTOGRAFIA

Asia Helen Key Visco

GRUPPO GRAFICA

Giulia Geranio

Leonardo Massaro

Renato Di Donato

Ginevra Carofano

Myriam Falluto

Aldo Rossolino

Filomena Alaadik



Gennaio 2023

Si ringrazia la Dirigente Angela Maria Pelosi